

# COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



## VI Domenica di Pasqua - 2015

At. 10,25-26.34-35.44-48; Salmo 97; 1 Gv. 4,7-10; Gv. 15,9-17

### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Continua il nostro tentativo di esplorare e di comprendere qualcosa del mistero pasquale a partire dagli effetti che la resurrezione di Gesù ha avuto sui suoi amici e, man mano, su quanti si sono convertiti attraverso la loro testimonianza. Le letture di questa VI Domenica di Pasqua, che precede e prepara le solennità dell'Ascensione e della Pentecoste, attestano che testimoniare Gesù con la vita significa soprattutto diventare *costruttori di riconciliazione e di pace*.

Di questo amore, che travalica qualsiasi frontiera umana, troviamo una descrizione nella prima lettura con la scena del battesimo di Cornelio e, quindi, dell'apertura della Chiesa al mondo pagano. Pietro entra nella casa del centurione romano e fa una grande scoperta: *“Dio non fa preferenze di persone”!* Una verità che non è affatto scontata per una comunità composta di soli ebrei che si sono convertiti, ma che ritengono ancora di essere gli unici destinatari della salvezza. Anche Pietro, che è un membro del popolo eletto, resiste all'idea che ogni uomo è figlio di Dio, ma nel suo cuore sta accadendo qualcosa di importante; infatti, quando Cornelio *“gli va incontro e gli si getta ai piedi per rendergli omaggio”*, prontamente lo rialza e gli dice: *“Ma che fai? Alzati: anche io sono un uomo!”*.

Per evitare il rischio di riempirci la bocca di paroloni sulla *dignità di ogni persona* e sull'*amore*, è meglio tornare subito con i piedi per terra. Il punto di partenza per amare come Dio e per testimoniare che l'incontro con Gesù Risorto ci ha veramente cambiati è... *non fare preferenze di persone*. Siamo *teoricamente* tutti convinti dell'uguale dignità di tutti gli uomini, ma di fatto il criterio normativo su cui sono fondate le nostre relazioni e la convivenza della società è la discriminazione, di fatto ci affanniamo e ci agitiamo per percorrere le vie preferenziali ed avere privilegi, di fatto proviamo un intimo piacere nel vedere gli altri lodarci, onorarci, gettarsi ai nostri piedi ritenendoci più importanti di loro! Ma ci rendiamo conto di quello che diciamo quando affermiamo che *tutti gli uomini sono uguali*, al di là dell'amicizia o della parentela che può legarci a loro, al di là del partito politico, della religione, della razza, della nazione di appartenenza? Ma è proprio vero che noi non ci sentiamo superiori agli altri e che non facciamo distinzioni di persone, che non abbiamo simpatie e propensioni particolari? Il discorso di Pietro suona come il nuovo programma pastorale della Chiesa primitiva, che, rimanendo fedele al principio dell'uguale dignità di ogni persona, dovrà continuamente modificarne le forme storiche di attuazione. Paolo, nella *Lettera agli Efesini*, canta un inno di ringraziamento a Cristo che, *"con il suo sangue ha abbattuto ogni muro di separazione e ogni inimicizia"* (2,12-13). Non esistono più *"stranieri né ospiti"*, continua l'apostolo, ma solo *"concittadini dei santi e familiari di Dio"* (12,19). Un discepolo di Gesù e una Chiesa che non creda e non pratichi concretamente il rispetto per ogni persona nulla di nuovo ha da dire, nulla di attraente, perché non mostra di possedere *quel di più che fa la differenza* con gli stili di vita e i modelli culturali correnti.

Il denso brano della *Prima Lettera di Giovanni* ci dà la definizione forse più bella di Dio: *"Dio è amore"*. Ma anche la definizione più esigente: *"Carissimi amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio"*. Il capitolo si chiude con una riflessione molto provocatoria: *"Se uno dice di amare Dio e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da Lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello"* (1 Gv. 4,19-21). Se, dunque, Dio è amore, non è possibile dirsi cristiani se non ci si ama vicendevolmente. Chi non ama dimostra di non aver ancora incontrato il Signore, di non sapere nulla di Lui. L'Apostolo fa poi un'ulteriore affermazione, che ha un evidente significato pasquale: *"In questo si è manifestato l'amore di Dio: Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui"*. L'amore è vita, porta frutto, dà vita, rigenera chi lo dà e chi lo riceve.

Il brano del Vangelo, tratto dal *Discorso di addio*, sintetizza i temi delle prime due letture. Il momento è drammatico, ma Gesù è sereno e sente il bisogno di aprire la propria anima ai suoi discepoli: *"Io vi amo dello stesso amore eterno e indissolubile con cui il Padre ha amato me... Prima di andarmene e tornare da Lui, voglio dirvi una cosa importante: guardate che, per me, voi non siete persone qualunque, né siete dei servi, ma siete amici... Tra il padrone e i servi non c'è alcuna confidenza... Tra me e voi, c'è invece, una confidenza infinita... Vi consegno un segreto che ho ricevuto dal Padre mio, affinché possiate essere felici come me, di una felicità piena e senza limiti: amatevi gli uni gli altri e non abbiate paura di amarvi come vi ho amato io. Non c'è amore né gioia più grande che dare pace, serenità, speranza, vita ai propri amici"*.

Anche il Vangelo, dunque, ci ricorda che la Chiesa è non una comunità in cui ci sono simpatie e antipatie, ma una comunità in cui si fa una vera esperienza di amicizia. Tra amici non ci sono superiori e inferiori, ma persone che, pur nella distinzione e nel rispetto dei ruoli, si vogliono bene, condividono cose, confidenze, pensieri, affanni, gioie, raccontando così, con molta semplicità, che cosa hanno capito dopo il loro incontro con Gesù; e che, cioè, solo l'amore dà gioia e pienezza di senso alla vita.